Cultura & Spettacoli

Autrice Vanna Vinci

A Modena

Vanna Vinci «Passa la parola» ai ragazzi con le sue strisce

«Passa la Parola», il festival della lettura per bambini e ragazzi di Modena si conclude oggi (poi si passerà a Carpi) con una serie di incontri. Si comincia alle ore 10 alla Delfini con «Orso, buco!» di Nicola Grossi, per bambini da 3 a 5 anni (su prenotazione, tel 059/2032940): tra musica e parole, suoni e rumori, cerchiamo la tana di Orso. Alle 10.30, ci si sposta in piazza Mazzini con «Il trattore della nonna» di Paolo Domeniconi, mentre alle 11 la piazza ospiterà le letture e le illustrazioni dal titolo «Castelli di libri» con l'illustratore Alessandro Sanna, il poeta e bibliotecario Alessandro Riccioni e l'attrice e libraia Sara Tarabusi (per bambini dai 4 agli 8 anni). La giornata prosegue nel pomeriggio alle ore 16 con lo spettacolo musicale di versi magici e rime lievi per bambini da 3 a 7 anni «Conte incantate», della vocal band i Blue Penguin, con la scrittrice e poetessa Sabrina Giarratana e l'illustratore Paolo Domeniconi. Ai bambini e ragazzi da 6 a 10 anni sono invece dedicate le letture e le storie «Una mucca volante al posto giusto» della scrittrice ed editor Bompiani Beatrice Masini insieme allo scrittore Paolo Di Paolo, intervistati dall'esperto di letteratura per ragazzi Eros Miari alle 17 in piazza. Dopo lo spettacolo serale con la poetessa Mariangela Gualtieri, altro appuntamento clou è quello con i fumettisti Vanna Vinci e Zerocalcare (alla Delfini, ore 17).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il successo per questi autori arriva anche dall'estero, tra Vienna e Parigi E per l'opera di Mozart a Bologna si parla di un impianto scenico in 3D

Romagna all'Opera

La musica sta (ri)scoprendo il nostro teatro di ricerca Dopo Castellucci, le Albe, Motus e Fanny & Alexander Che firmeranno un «Flauto Magico» per il Comunale

L'Opera in musica scopre il teatro di ricerca, in particolare quello emiliano-romagnolo. In Europa è un dato il ricorso costante ad artisti che lavorano all'incrocio tra discipline e linguaggi, con spettacoli affidati a Guy Cassiers, a Christoph Marthaler, a quel genio del surfing tra le forme che è Heiner Goebbels. Romeo Castellucci firma regie sorprendenti: con *Parsifal* a Bruxelles trasforma Wagner in un precipizio nelle visioni dell'uomo contemporaneo perso nella moltitudine; porta la discesa agli inferi di Orfeo verso il letto di una ragazza in coma con Gluck a Vienna; nel festival Ruhrtriennale fa danzare il *Sacre du printemps* di Stravinskij da trenta macchine che spargono polvere di ossa di animali, per aggiornare il rito di sacrificio e morte del famoso balletto; avvia un lungo viaggio nel mito di Mosè, che culminerà in un *Moses und Aronne* di Schönberg per Parigi. In Italia il processo è più timido, ma pieno di promesse, anche fuori dalle grandi produzioni. Il teatro di ricerca da tempo ha scoperto la collaborazione con musicisti d'avanguardia. Senza citare Carmelo Bene o a vari lavori del passato, basta ricordare le creazioni della Societas Raffello Sanzio.

Certi capolavori, come *L'isola di Alcina* del 2000, sono nati dal lavoro di Luigi Ceccarelli con il Teatro delle Albe. La Scala più di recente ha riaperto la pista con la *Carmen* di Emma Dante. Ma poi è stato il Comunale di Bologna a raccogliere la sfida con *Parsifal* di Castellucci, sulla carta arduo, alla resa dei conti un enorme successo. Tanto che voci sussurrano che nella nuova stagione, che sarà presentata il 26 settembre, è prevista una regia affidata a un'altra compagnia romagnola di ricerca.

Galleria Alcune foto di scena prese da lavori operistici firmati da Romeo Castellucci e dai Motus

Il Lirico di Spoleto
Se in passato affidò a de Berardinis una regia del «Don Giovanni», oggi chiama Martinelli

Si tratterebbe del *Flauto magico* di Mozart visto dai ravennati Fanny & Alexander, anche loro variamente implicati con la musica (e con Ceccarelli). Il nome del gruppo, ispirato alla pellicola di Bergman, fa immaginare uno sguardo al meraviglioso film del regista svedese sull'unica opera mozartiana e qualche anticipazione parla di un impianto scenico 3D. Intanto un'istituzione come il Teatro lirico sperimentale di Spoleto, che già aveva affidato la regia di un *Don Giovanni* a Leo de Berardinis e un'opera su Frank Zappa a Pippo Delbono (che firma regie liriche tra Napoli e la Polonia), ha commissionato a Marco Martinelli un dittico, andato in scena la settimana scorsa. *Il giocatore* e *Canzone dei luoghi comuni* sono il nero e il bianco, con parti recitate e interventi musicali scritti da Cristian Carrara. Si inizia con la via crucis di un giocatore compulsivo (Alessandro Argnani), che scopriremo racconta tutto morente in un fosso d'inverno, lo sprofondare che gli ha fatto recidere legami, tradire genitori e amici, finire nella stretta degli strozzini. I cantanti sono figure scure che tentano, compiangono, minacciano, come in un discorde Miserere dai toni striduli, cullanti o profondi, dai ritmi stravinskiani, incalzanti o secchi. La seconda parte inscena un altro tipo di gioco, infantile, gioioso, con la «maga» Ermanna Montanari, uno scatenato coro di bambini e musiche che ricordano filastrocche, temi di Debussy, le canzonette di Modugno per Pasolini. Si cercano strade originali. Come nella sezione della Sagra musicale malatestiana di Rimini affidata ad Alessandro Taverna. Il musicologo ha disseppellito pagine poco note, devianti dai canoni della lirica, cicli di poesie musicate, azioni sceniche con interventi sonori, rare opere barocche. Le ha affidate, dal 2011, a gruppi come Teatro Valdoca (*Morte di Virgilio* di Barraqué), Santasangre (*Harawi* di Messiaen), Anagoor (*Il palazzo di Atlante* da Luigi Rossi), Città di Ebla (*Suite Michelangelo* di Shostakovich).

Quest'anno Motus ha riformulato la semi-opera secentesca di Dryden e Purcell *King Arthur*, sprofondando in una foresta desolata e incantata la storia d'amore e guerra recitata e gli interventi cantati degli spiriti, richiamando altre rovine, le nostre, con filmati che si insinuano nelle archeologie industriali della città. L'anno prossimo i Muta Imago interpreteranno *Hyperion* di Maderna. Che spazi troveranno questi esperimenti nei grandi teatri, per rinnovare con idee e visioni un genere che soffre di gigantismo, di ripetizione, di disaffezione del pubblico?

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strada del jazz L'attore e il sindaco Merola hanno scoperto le stelle dedicate a Ellington e Monk

Cavina: «Questa è una città di grandi incontri»

Il maltempo ha risparmiato la Strada del Jazz e ha consegnato un nutrito pubblico a quella fetta di centro storico tra piazza Re Enzo e via Orefici dove da quattro anni a questa parte si officia il ricordo musica afroamericana e a cui è tuttora dedicato un festival. Ministro dell'appuntamento Paolo Alberti, fratello di quell'Alberto che nel 1958 di ritorno dall'Inghilterra con Cicci Foresti ideò il Festival del Jazz di Bologna, kermesse che ha portato sotto le Due Torri gente come Chet Baker, Bill Evans e Oscar Peterson solo per citarne alcuni.

Ieri è stato lui a portare sul palco di piazza Re Enzo Gianni Cavina, l'attore a cui era stato affidato il compito di rievocare i grandi fasti musicali in città e di aiutare il sindaco nello scoprire le due nuove stelle sul marciapiede di via Orefici, Duke Ellington e Thelonious Monk. «Sono passati 36 anni, ma in questa città mi ricordo ancora i grandi incontri che potevano capitarti — ha esordito Cavina — uno di questi è stato con Lucio Dalla, con cui avevo aperto un'attività, una cantina in piazza Aldrovandi dove facevamo cabaret. Non ci veniva mai nessuno. Come mai? Io cantavo e lui recitava, poi per fortuna le nostre carriere si sono separate, io ho fatto l'attore e lui il cantante». Cavina condivide la passione delle note con un altra personalità bolognese, Pupi Avati, a cui lo lega una lunga amicizia. È stato il regista a volerlo, oltre che in *Regalo di Natale*, anche in un minisceneggiato di cui è stato autore assieme a Maurizio Costanzo e ai fratelli Avati, *Jazz band* del 1978, in cui si racconta la storia della Criminal jazz band, cioè l'attuale Doctor dixie jazz band, che ieri ha suonato in piazza Re Enzo in un tributo al «Duca».

Insieme
L'attore Gianni Cavina (a fianco) ha scoperto le targhe dedicate ai leggendari jazzisti. Poi la serata ha proseguito con concerti e tributi di diverse band (a sinistra)

«È un'invenzione di Pupi — si è schermito Cavina — una straordinaria storia per raccontare il nostro amore verso questa città, che però non è stata molto affettuosa con noi in certi momenti». «Bologna è nota per la musica nel mondo, siamo città Unesco — ha aggiunto il sindaco Virginio Merola — e per me è liberatorio dire che ci sono ancora oggi ragazzi che portano avanti la tradizione del jazz, la musica che si è fatta conoscere con la Liberazione». La musica della Street Dixieland Jazz Band si è interrotta solo per per svelare le due nuove targhe: Duke Ellington, davanti al negozio Angelique e Thelonious Monk, davanti a Gioie argenterie. Entrambi tra l'altro protagonisti a loro tempo sotto le Due Torri: il primo nel novembre del 1973 al Palasport e il secondo nell'aprile del 1961 al Teatro Duse. Si vanno ad aggiungere a quelle di Chet Baker, Miles Davis, Ella Fitzgerald, Hengel Gualdi e Lucio Dalla.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA